

MARINA FACCIOLI

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI E GERARCHIA INSEDIATIVA NELLA «CONURBAZIONE TOSCANA»

1. *La metodologia.* – Ci proponiamo qui di esaminare la distribuzione della popolazione per fasce di reddito all'interno della «conurbazione toscana», identificata nell'area che copre le regioni del Valdarno e della Versilia fino al settore confinante della Liguria orientale, suddivisa nelle province di La Spezia, Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze, Pisa e Livorno. L'area è stata individuata, in base a numerosi indicatori e analisi, come unità territoriale fondata – nonostante la presenza di aree interne in corso di evoluzione – su aspetti omogenei di consolidamento dei processi di urbanizzazione (Cortesi, 1986; Costa, 1986).

L'analisi tende a interpretare le possibili corrispondenze fra le tipologie individuate nelle modalità di distribuzione del reddito percepito dalla popolazione, secondo fasce gerarchicamente ordinate, e la gerarchia delle sedi individuata da B. Cori (1983) nell'armatura insediativa italiana, opportunamente aggiornata al 1989 (1).

I dati utilizzati, relativi al 1985 (2), riguardano la frequenza dei contribuenti all'interno di fasce di reddito annuo complessivamente dichiarato, determinate in numero di quattro, così da mettere in evidenza altrettanti livelli di reddito: I, basso (fino a 6 milioni); II, medio-basso (da 6 a 12); III, medio (da 12 a 18); IV, medio-alto e alto (oltre 18).

(1) La gerarchia degli insediamenti è stata aggiornata nell'ambito dei lavori del gruppo AGEI sul tema *La transizione verso il postindustriale: esperienze regionali a confronto*, lavori che sono stati coordinati, per il sottogruppo Toscana, da B. Cori cui va il più sentito ringraziamento per aver consentito la pubblicazione anticipata di questa parte dello studio e per tutti gli utili consigli forniti.

(2) I dati del reddito sono stati forniti dal Centro Informativo delle Imposte Dirette del Ministero delle Finanze.

Al fine di classificare le possibili combinazioni dei suddetti livelli di reddito, si sono quindi ipotizzate sei tipologie di base, in cui i quattro livelli vengono ordinati nella seguente scala gerarchica:

tipo A (prevalenza del livello basso)	ove è massima la frequenza nei livelli I o II	$\left\{ \begin{array}{l} A_1 \text{ con frequenza nel li-} \\ \text{vello III} > \text{IV} \\ A_2 \text{ con frequenza nel li-} \\ \text{vello III} < \text{IV} \end{array} \right.$
tipo B (prevalenza del livello medio)	ove è massima la frequenza nel livello III	$\left\{ \begin{array}{l} B_1 \text{ con frequenza nei} \\ \text{livelli I o II} > \text{IV} \\ B_2 \text{ con frequenza nei} \\ \text{livelli I e II} < \text{IV} \end{array} \right.$
tipo C (prevalenza del livello alto)	ove è massima la frequenza nel livello IV	$\left\{ \begin{array}{l} C_1 \text{ con frequenza nei} \\ \text{livelli I o II} > \text{III} \\ C_2 \text{ con frequenza nei} \\ \text{livelli I e II} < \text{III} \end{array} \right.$

Inoltre, poiché per l'interpretazione dei rapporti fra gerarchia insediativa e gerarchia costituita dalle combinazioni dei livelli di reddito appare necessaria la considerazione dei settori economici di formazione dello stesso reddito, si è fatto riferimento alla distribuzione dell'occupazione industriale e terziaria e alla incidenza del reddito da lavoro dipendente.

Quanto al primo punto, è stata rilevata l'incidenza percentuale, sul totale degli addetti, di quelli riferibili al secondario e alle attività di servizio, secondo i dati CERVED relativi al 1986, e si è proceduto al confronto con i risultati delle analisi di G. Cortesi (1986), riguardanti le modalità di concentrazione e diffusione di manodopera degli stessi settori di attività alle date dei quattro ultimi censimenti, nell'area qui in esame.

Quanto al secondo punto, la frequenza dei contribuenti il cui reddito proviene da lavoro dipendente è stata aggregata per fasce e ordinata in una tipologia gerarchizzata, secondo lo stesso procedimento seguito per il reddito complessivo.

In tal modo, dal confronto grafico della distribuzione percentuale delle frequenze nelle fasce di reddito complessivo e dipendente, è possibile ottenere profili piramidali, in grado di esprimere in maniera immediata la struttura distributiva dei contribuenti per fasce di reddito, del tutto corrispondenti alla tipologia di cui sopra.

Peraltro, nel caso in esame, non presentandosi per nessuna delle unità considerate (comuni) la combinazione del tipo A_2 , sono rimaste individuate cinque tipologie definitive (A , B_1 , B_2 , C_1 , C_2), dove la percentuale delle frequenze in ciascun livello è risultata dalla media dei valori di frequenza nel medesimo livello, calcolata fra tutti i comuni della stessa tipologia (v. tabella).

VALORI PERCENTUALI MEDI DELLA FREQUENZA PER LIVELLI DI REDDITO

Fasce di redd. Tipi	I		II		III		IV	
	complessivo	dipendente	complessivo	dipendente	complessivo	dipendente	complessivo	dipendente
A	33,72	36,37	24,31	20,12	26,74	30,01	15,23	13,50
B ₁	24,08	27,06	24,52	23,16	33,30	34,38	18,10	15,39
B ₂	18,50	18,37	21,82	20,01	32,95	37,54	26,73	24,08
C ₁	23,97	26,39	23,44	19,87	22,08	23,42	30,51	30,32
C ₂	17,03	15,13	19,37	18,26	31,05	35,98	32,55	30,63

Fonte: Ministero delle Finanze, Centro Informativo delle Imposte Dirette.

2. *Gerarchia delle sedi e tipologia distributiva dei redditi.* – Secondo i due parametri rappresentati dalla gerarchia insediativa e dalla struttura per fasce di reddito dei contribuenti, i comuni dell'area (3) risultano raggruppati in questo modo (fig. 1):

A = 75 centri di cui: 0 città grandi, 0 città medie, 1 città piccola, 8 centri > 5000 ab., 66 centri < 5000 ab.;

B₁ = 94 centri di cui: 0 città grandi, 2 città medie, 7 città piccole, 56 centri > 5000 ab., 29 centri < 5000 ab.;

B₂ = 39 centri di cui: 0 città grandi, 9 città medie, 4 città piccole, 20 centri > 5000 ab., 6 centri < 5000 ab.;

C₁ = 2 centri < 5000 ab.;

C₂ = 3 centri di cui: 1 città grande, 2 città medie.

(3) Tipologia A = *città piccole*: Camaione; *centri > 5000 ab.*: Ameglia, Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano, Castagneto Carducci, Levanto, Peccioli, Ponte Buggianese, Pontremoli; *centri < 5000 ab.*: Abetone, Bagnone, Beverino, Bibbona, Bonassola, Borghetto di Vara, Calice al Cornoviglio, Campo nell'Elba, Capoliveri, Careggine, Carro, Carrodano, Casale Marittimo, Casciana Terme, Casola in Lunigiana, Castellina Marittima, Castiglione di Garfagnana, Chianni, Chiesina Uzzanese, Comano, Coreglia Antelminelli, Cutigliano, Fabbriche di Vallico, Filattiera, Forte dei Marmi, Fosciandora, Fosdinovo, Framura, Giuncugnano, Guardistallo, Laiatico, Marciana, Marciana Marina, Marliana, Minucciano, Molazzana, Montecarlo, Monterosso al Mare, Montescudaio, Mulazzo, Orciano Pisano, Pescaglia, Piazza al Serchio, Pignone, Piteglio, Podenzana, Rio Marina, Rio nell'Elba, Riparbella, Rocchetta di Vara, Sambuca Pistoiese, San Romano in Garfagnana, Santa Luce, Sassetta, Sesta Godano, Sillano, Suvereto, Terricciola, Tresana, Vergemoli, Vernazza, Villa Basilica, Villa Collemandina, Villafranca in Lunigiana, Zeri, Zignago.

Tipologia B₁ = *città medie*: Empoli, Viareggio; *città piccole*: Castelfiorentino, Castelnuovo di Garfagnana, Fucecchio, Montecatini Terme, Pescia, San Miniato, Sarzana; *centri > 5000 ab.*: Agliana, Altopascio, Arcola, Aulla, Barga, Bientina, Buggiano, Buti, Calcinai, Campiglia Marittima, Capannori, Carmignano, Cascina, Castelfranco di Sotto, Castenuovo Magra, Cerreto Guidi, Certaldo, Fivizzano, Greve in Chianti, Lamporecchio, Larciano, Lari, Lastra a Signa, Le-

Il tipo A, che si può identificare con il rango «non urbano», individua un complesso di centri fra cui compare una sola «città», peraltro «piccola», accanto a centri «non urbani» che per la massima parte, oltre l'89%, non superano la soglia dei 5000 abitanti.

I tipi B_1 e B_2 individuano una chiara associazione fra prevalenza dei redditi medi e incisività dell'effetto urbano. Le città compaiono nel primo gruppo in numero di 9, con prevalenza delle piccole; nel secondo in numero di 13, con larga prevalenza delle medie. I centri non urbani rappresentano nel primo caso oltre il 90% del totale, con netta prevalenza di quelli che superano i 5000 ab.; nel secondo scendono a circa il 67%, mentre le sedi di livello minimo toccano appena il 15%.

I tipi C_1 e C_2 identificano un numero estremamente limitato di casi. Il primo, comprendendo due centri di livello minimo, si scosta dalla nostra ipotesi di confronto (va tuttavia considerato come il tipo C_1 rappresenti un settore di popolazione atipico, relativo a due piccoli comuni, sedi di colonie penali); il secondo emerge sugli altri, riguardando centri di livello metropolitano, ovvero l'unica città «grande» dell'area e due città medie quali Pisa e Livorno, cui fa capo la «seconda» formazione toscana di tipo metropolitano, tra Firenze e la costa.

Una notazione particolare va fatta, in linea generale, riguardo al notevole spessore delle fasce basse (I e II), pur nei casi in cui prevalgono le fasce media o alta, a dimostrare un'articolazione dei livelli di reddito tale da sfuggire a ogni classificazione, coerentemente con la crescente articolazione funzionale della attuale realtà urbana. In particolare va considerato come, nell'intera area, due soli comuni, Bagno a Ripoli e Calenzano, presentino valori della fascia media maggiori della somma delle due fasce basse, a indicare nella prima corona dell'area metropolitana fiorentina, piuttosto che

rici, Massa e Cozzile, Massarosa, Monsummano Terme, Montale, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Montignoso, Montopoli in Valdarno, Pelago, Pietrasanta, Pieve a Nievole, Ponsacco, Pontassieve, Porcari, Quarrata, Reggello, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Giuliano Terme, San Marcello Pistoiese, Santa Maria a Monte, Santo Stefano di Magra, Scarperia, Seravezza, Serravalle Pistoiese, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vecchiano, Vernio, Vicchio, Vicopisano, Vinci; *centri < 5000 ab.*: Barberino Val d'Elsa, Brugnato, Camporgiano, Capannoli, Capraia e Limite, Crespina, Dicomano, Fauglia, Firenzuola, Follo, Galliciano, Gambassi Terme, Incisa in Val d'Arno, Licciana Nardi, Londa, Lorenzana, Marradi, Montaione, Montecatini Val di Cecina, Monteverdi Marittimo, Palaia, Palazzuolo sul Senio, Pieve Fosciana, Riccò del Golfo di Spezia, Riomaggiore, San Godenzo, Stazzema, Uzzano, Vagli Sotto.

Tipologia B_2 = *città medie*: Carrara, Cecina, La Spezia, Lucca, Massa, Piombino, Pistoia, Pontedera, Prato; *città piccole*: Borgo San Lorenzo, Figline Valdarno, Portoferraio, Volterra; *centri > 5000 ab.*: Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Bolano, Calci, Calenzano, Campi Bisenzio, Collesalvetti, Fiesole, Impruneta, Montemurlo, Ortonovo, Poggio a Caiano, Pomarance, Rignano sull'Arno, Rosignano Marittimo, San Vincenzo, Scandicci, Sesto Fiorentino, Vaiano, Vezzano Ligure; *centri < 5000 ab.*: Cantagallo, Castelnuovo di Val di Cecina, Portovenere, San Piero a Sieve, Santa Croce sull'Arno, Vaglia.

Tipologia C_1 = *centri < 5000 ab.* Capraia Isola, Porto Azzurro.

Tipologia C_2 = *città grande*: Firenze; *città medie*: Livorno, Pisa.

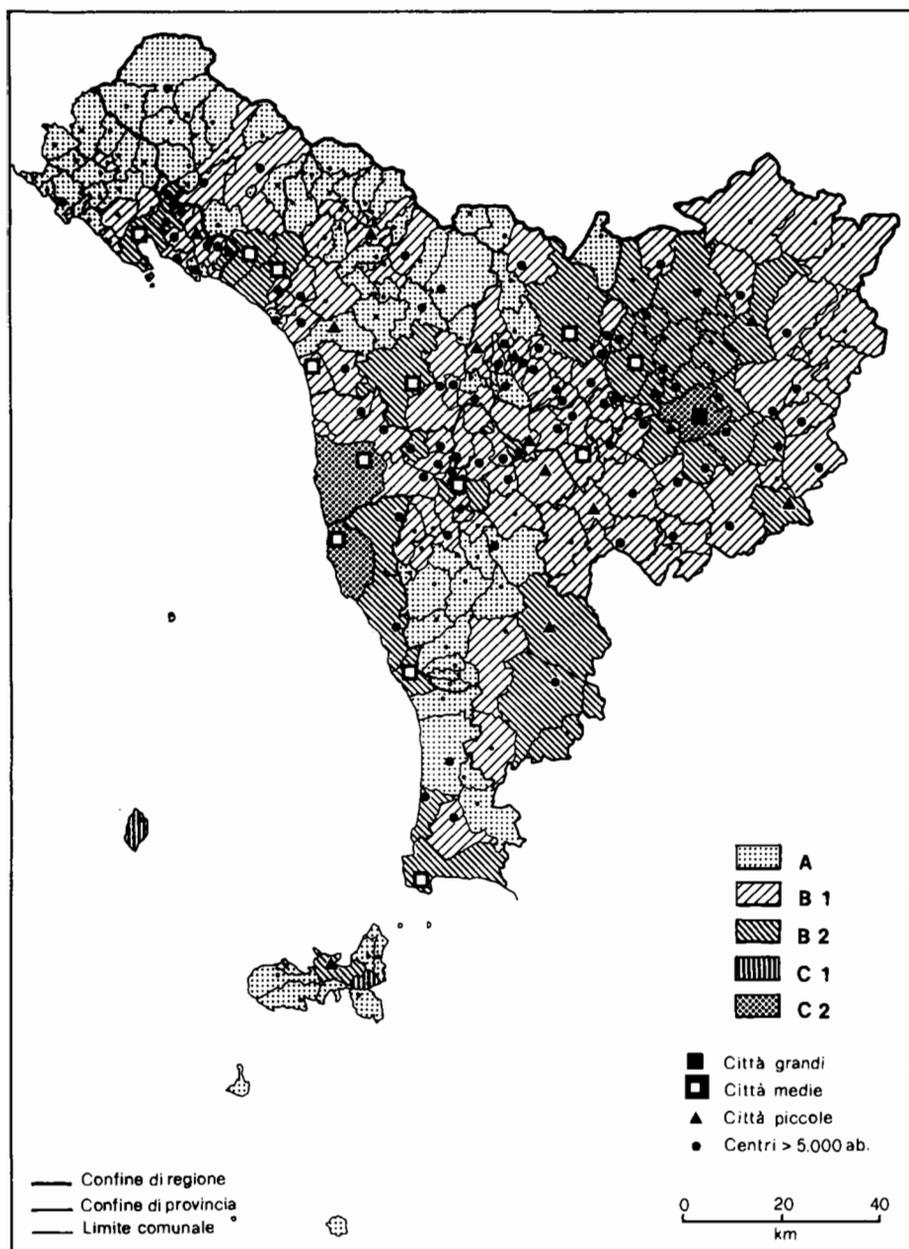


FIG. 1 - GERARCHIA DELLE SEDI E TIPOLOGIE DELLE PIRAMIDI DEL REDDITO NEL 1985.

(Per la legenda, v. testo).

nei nodi dotati della massima centralità, tipici processi di sviluppo economico legati a processi trainanti di accumulazione del reddito. L'articolazione e la diversificazione del quadro economico agiscono dunque come funzioni essenziali della flessibilità dei processi di accumulazione del reddito, segnali, questi ultimi, di analoghi, crescenti livelli di flessibilità nella costituzione del quadro sociale urbano (Harvey, 1987).

Inoltre le due realtà rappresentate dal tipo B (prevalenza della fascia media) si dimostrano legate a due momenti differenziati dello sviluppo urbano-metropolitano nell'area. Nel tipo B₁ si identificano per lo più centri coinvolti, per certi versi, in secondo piano nelle relazioni del sistema urbano dominante. Si tratta dei settori settentrionale, orientale e meridionale della provincia fiorentina, a esclusione della prima corona attorno al capoluogo e dell'intero settore nord-occidentale; della fascia che lega orizzontalmente Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa e Livorno; infine di due fasce che, alle spalle della Spezia, Massa e Carrara, salgono all'interno, trasversalmente alla linea di costa. In sostanza, una trama urbana «a maglie larghe», su cui se ne innesta un'altra più fitta che fa capo a nodi funzionali di maggiore connettività (tipo B₂), quali le già citate aree dello *binterland* fiorentino, legate senza soluzione di continuità all'area tessile pratese; i complessi di Santa Croce sull'Arno, Pontedera e le aree industriali alle spalle di Livorno; le aree terziarie di Volterra e Pomarance; e i capoluoghi di Pistoia, Lucca, Massa e La Spezia.

E' interessante notare come la rete disegnata dalla distribuzione del reddito vada a confermare le relazioni metropolitane Firenze-Pisa-Livorno per la via delle aree industriali intermedie; e come il distretto pratese si divida nitidamente fra il settore compreso nella provincia fiorentina, sede tradizionale di quel sistema produttivo, e il settore pistoiese, di più recente sviluppo.

3. *Redditi, struttura produttiva e occupazione.* – A un esame della distribuzione dell'occupazione nei settori del secondario e del terziario (figg. 2 e 3) compare una evidente persistenza della consolidata contrapposizione fra una concentrazione massiccia di occupazione industriale, nell'ampia fascia tra Firenze e il mare, e una distribuzione diffusa di forza-lavoro terziaria, a carattere discontinuo e a livelli di minore densità (Cortesi, 1986).

In particolare, una intensa terziarizzazione, contrastante con una minima presenza di occupazione nel secondario, compare alle spalle della Spezia, nel centro della provincia di Lucca, nella provincia livornese e nell'estremità meridionale di quella pisana, oltreché lungo l'intero arco costiero e nell'Arcipelago Toscano.

Non ovunque, tuttavia, queste forme di squilibrio localizzativo delle funzioni economiche sembrano presentare il medesimo significato. L'interpretazione deducibile dal confronto con la distribuzione del reddito dimostra come nell'estremità settentrionale dell'area la caratterizzazione terziaria si accompagni a debolezza del comparto industriale e a una articolazione del reddito a minimi livelli, escludendo solo il comune della Spezia e alcune

aree adiacenti. Diverso è il discorso per quanto riguarda l'intero arco costiero, dove una economia fondata sui servizi si è costruita su di una solida base commerciale-turistica, per lo più caratterizzata da livelli di reddito medio-alto.

D'altra parte una industrializzazione che travalichi, in termini di numero di addetti, la presenza del terziario compare, da un lato, in alcune aree interne della provincia pisana e nel centro del Lucchese, dall'altro, in eterogenei distretti industriali, comunque «forti», come il Pratese, le aree di Santa Croce sull'Arno, Pontedera, Rosignano Marittimo e Piombino. In questo caso, ai redditi minimi delle prime, dove l'industria, non sostenuta da adeguati processi relazionali locali aperti all'esterno e da consolidate strutture di servizio, non consente l'innalzamento dei profitti e delle retribuzioni, si contrappongono le aree dei classici distretti, caratterizzate da un'articolazione delle fasce di reddito sui livelli medi e medio-alti.

Il livello del reddito va dunque a disegnare i contorni essenziali dell'attuale realtà dell'industria toscana che, sulla base tradizionale della concentrazione di manodopera nelle lavorazioni «leggere», ha visto imporsi alcuni nodi di diverso carattere e incisività, spesso individuabili a un esame dettagliato della relativa struttura terziaria. Esempi di questo tipo sono nel distretto empolese dell'abbigliamento, nei comuni di Carmignano, Cantagallo, Vernio e nei vicini centri tessili del Pistoiese, fra Signa e Lastra a Signa, dunque in una zona in cui, pur in diversi momenti, sono andati convergendo cicli di lavorazione eterogenei legati alle tipiche specializzazioni dello *binterland* fiorentino: qui l'articolarsi dei redditi a livelli che non superano quello medio si accompagna infatti a deboli livelli di specializzazione terziaria, visibili nella bassa incidenza di terziario finanziario e di servizio per la produzione, sul terziario complessivo, altrove rilevati (Faccioli, in corso di stampa).

Inoltre va rimarcato come in queste aree pesi essenzialmente la presenza della divisione familiare del lavoro, del decentramento terzista e comunque di una serie di aspetti dell'uso flessibile del lavoro, che nella più parte dei casi non trova riscontro nel quadro dei redditi ufficialmente dichiarati. A quest'ultimo proposito va rimarcato anche come alcuni segnali di differenziazione compaiano all'interno dell'area tessile pratese in funzione del diversificarsi delle lavorazioni e del corrispondente assetto aziendale.

Infatti le attività di lavorazione che controllano nel tessile la divisione del lavoro attraverso il decentramento a terzi, raccogliendo gli effetti della circolazione di informazione che dal decentramento derivano, come dimostrato da diversi indicatori, risultano maggiori produttrici di reddito e dunque maggiori fonti di remunerazione per la manodopera (Sallez, 1982; Berthomieu e altri, 1983). L'alto livello del reddito che compare nel centro consolidato del sistema, fra Prato, Montemurlo e Vaiano, area ormai ampiamente terziarizzata in cui prevalentemente si insediano le categorie di aziende con ruolo gestionale, può dunque costituire un parziale indicatore in questo senso, non tenendo conto degli spostamenti di popolazione. D'altro

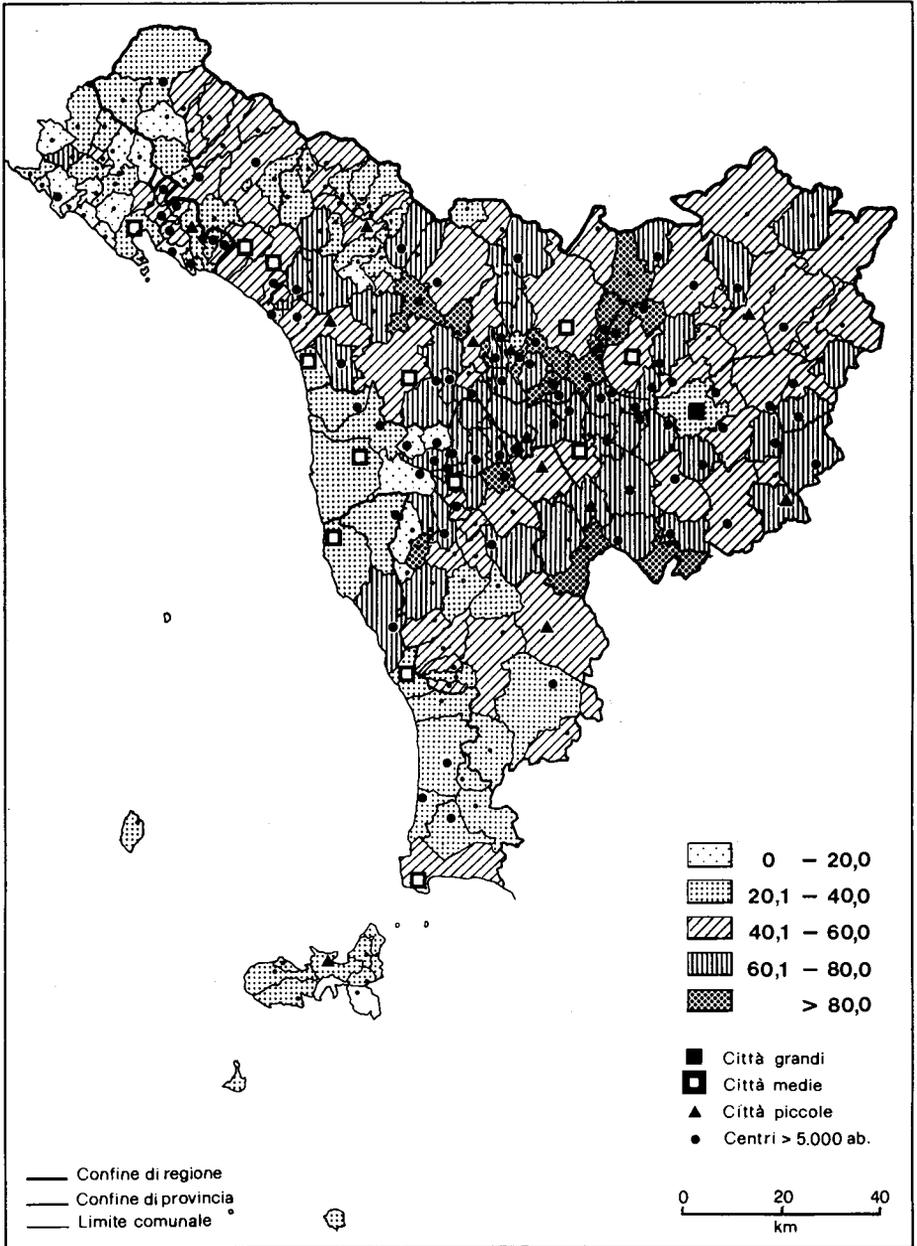


FIG. 2 – GERARCHIA DELLE SEDI E OCCUPAZIONE INDUSTRIALE.

Percentuale di addetti all'industria sul totale secondo i dati CERVED, 1986.

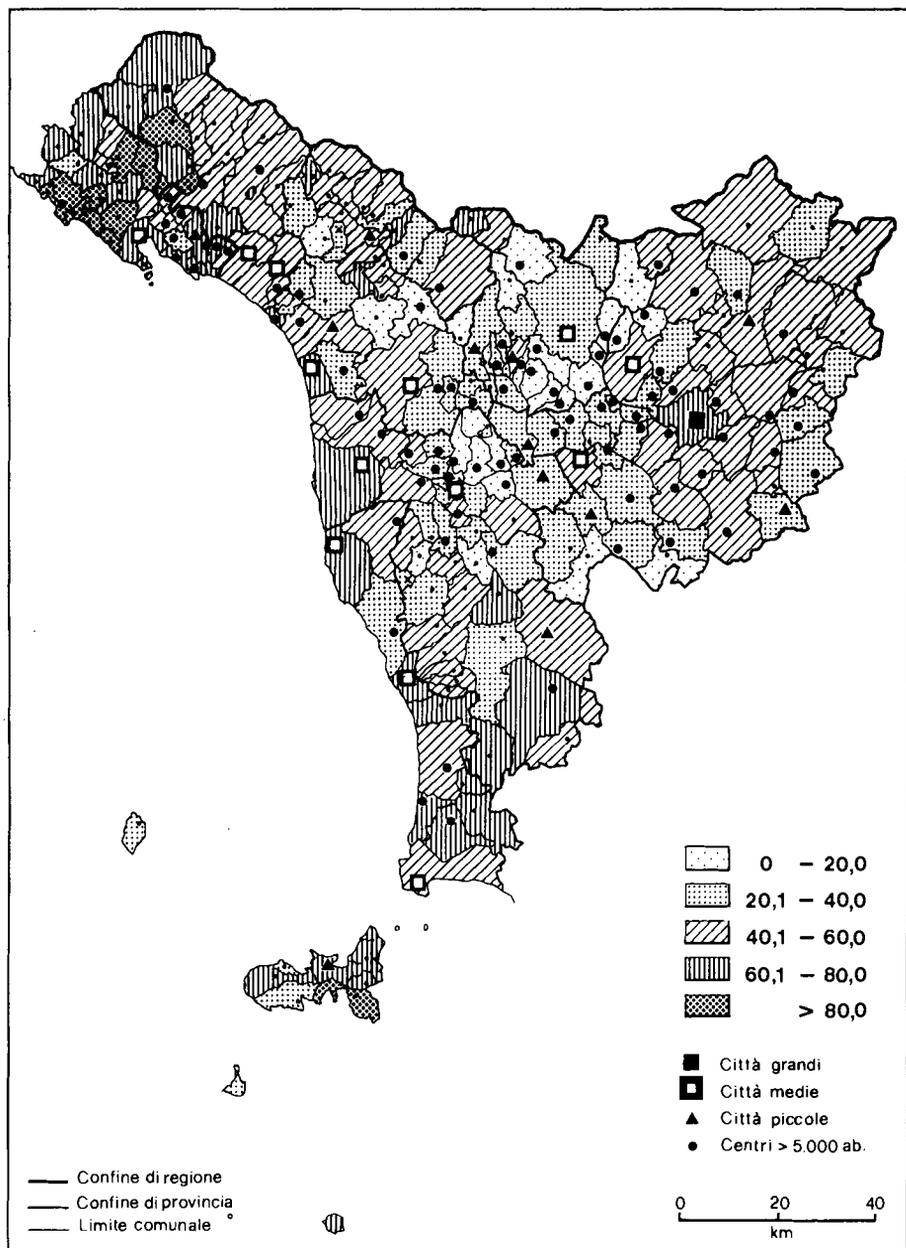


FIG. 3 - GERARCHIA DELLE SEDI E OCCUPAZIONE TERZIARIA.
 Percentuale di addetti al terziario sul totale secondo i dati CERVED, 1986.

canto, come già rilevato a proposito della terziarizzazione, il settore fra Carmignano e Signa, un'area dedita negli ultimi anni alla produzione di maglieria, attività che riporta livelli di redditività per impresa minori rispetto alle tradizionali lavorazioni del sistema laniero, si differenzia dai comuni del circondario pratese situandosi a un grado minore, in corrispondenza di una diversificazione, non ancora consolidata, del proprio comparto industriale, in funzione di una crescente adesione alle nuove lavorazioni del tessile-abbigliamento (Faccioli, in corso di stampa).

Il reddito degli abitanti viene dunque a essere, sotto alcuni aspetti, un indicatore del passaggio a trasformazioni organizzative e produttive che articolano profondamente la compattezza sociale ed economica dei vecchi distretti industriali.

La gerarchia delle sedi va dunque in qualche caso a rimescolare le proprie posizioni, coerentemente con i segni di trasformazione nei termini dell'antinomia città-campagna, già rilevati all'interno della nostra area (Costa, 1986). Questo pare tuttavia verificarsi nei termini di una conferma della relazione positiva tra effetto urbano e innalzamento dei redditi (Camagni, 1985), tra monopolio dell'informazione e della gestione da un lato, e dall'altro fra innalzamento della produttività e dei salari. I centri classificati come non urbani, ad alto reddito, sono in realtà solo centri coinvolti in processi di carattere urbano-metropolitano o comunque in processi di intensa, multiforme terziarizzazione.

Anzi, l'equilibrio fra dotazione di manodopera industriale e terziaria pare indice essenziale di un parallelo equilibrio della distribuzione del reddito su fasce di livello medio e alto. Analogamente, una prevalenza delle fasce minime e basse compare là dove industrializzazione e terziarizzazione non sembrano procedere interconnesse.

4. *Redditi e assetto socio-territoriale.* – Guardando ai dati della frequenza nelle diverse fasce, a una scala spaziale più dettagliata, si colgono tuttavia, nell'area, i segni di una estrema diversificazione, cui vale la pena di accennare.

Un quadro altamente differenziato e spesso prevedibile si forma nel Pistoiese, fra i comuni di montagna, tutti centri con meno di 5000 ab. a eccezione di San Marcello Pistoiese, dove il reddito è in genere basso e la frequenza si distribuisce tra le fasce in forma non equilibrata, e la Valdinievole, ampiamente industrializzata, per lo più a redditi medi.

La provincia di Livorno si presenta invece in forma singolare, attraverso un equilibrato andamento della frequenza, senza brusche cadute di livello nel passaggio ai redditi alti. Tutti i comuni costieri si attestano a quota medio-alta e media, a parte Bibbona e Castagneto Carducci che, insieme ai due comuni interni, presentano un considerevole numero di redditi minimi. Condizioni opposte appaiono nelle aree insulari (Elba e Capraia) dove i ritmi della frequenza sono prevalentemente non equilibrati, pur con generale prevalenza dei redditi massimi (a Capraia il 48% dei contribuenti rientra nella fascia di reddito 18-24 milioni).

Alla situazione generalmente equilibrata del Livornese si contrappongono forme di distribuzione molto differenziate e variamente articolate nell'estremità settentrionale della Toscana, tra la Piana di Lucca, la Garfagnana, la Lunigiana e la Versilia, fino alla provincia della Spezia. La contrapposizione fra aree «centrali», rappresentate essenzialmente dai capoluoghi di provincia, e aree «periferiche» compare nettamente. La tipologia B_2 si presenta esclusivamente a Lucca, Massa e Carrara, oltreché in limitate aree adiacenti. Per il resto, man mano che ci si sposta a esaminare l'intero territorio delle province, i segni di frattura nell'articolazione delle piramidi del reddito appaiono in varie forme un po' dovunque.

Nella media valle del Serchio la posizione di Barga e Galliciano, dove prevalgono i redditi medi, contrasta con il resto del territorio, a redditi prevalentemente bassi o minimi e scarsa presenza dei medio-alti: esempi chiari di questo vengono da Fabbriche di Vallico e Vergemoli, in entrambi i quali il numero dei contribuenti nella fascia inferiore a 6 milioni supera il 50% del totale. In Garfagnana, dalla situazione di generale depressione emergono pochi comuni fra cui Castelnuovo di Garfagnana, Pieve Fosciana e Vagli Sotto. La situazione migliora moderatamente nella Versilia, che pure presenta forme discontinue di distribuzione, per di più a livelli di reddito minimo (a Camaiore e in parte a Massarosa), accanto alle posizioni di Pietrasanta, Seravezza e Viareggio che salgono a una concentrazione nei redditi medi.

Nella provincia di Massa-Carrara, man mano che si sale verso nord-ovest, nella fascia trasversale al corso del Magra, prevale la tipologia B_1 ; a ovest di Licciana Nardi il livello scende nettamente fino al caso di Zeri, in cui il numero dei contribuenti nella fascia minima supera il 55% del totale. Moderatamente più articolata, pur se sostanzialmente dello stesso tipo, la situazione della frequenza nei comuni della provincia della Spezia, dove i livelli di reddito massimi si concentrano intorno al capoluogo, tra Portovenere, Vezzano Ligure, Bolano e Ortonovo, mentre la situazione decade nell'area centrale, dove emerge Brugnato; fino ai comuni di Carro, al limite della nostra area, dove la fascia di reddito inferiore a 6 milioni accoglie il 53% dei contribuenti, Calice al Cornoviglio e Zignago.

Il quadro delle disparità territoriali appena abbozzato risulta, peraltro, assai più articolato se si guarda al reddito da lavoro dipendente. In tal caso, infatti, le condizioni generali si modificano per vari ordini di fattori, pur in presenza di un'economia fondata sulla piccola e media impresa, in un ambito sociale dunque non strutturato su di una classe di lavoratori dipendenti di ampiezza considerevole.

D'altro canto pesano i rapporti di equilibrio fra industrializzazione e terziarizzazione, che si convertono in andamenti della distribuzione dei redditi dipendenti di tipo estremamente differenziato. Va tuttavia tenuto presente come la distribuzione di tale tipo di reddito trovi diverso riscontro in aree centrali, pericentrali e periferiche, proprio per la diversa articolazione delle relazioni tra tipo e livello delle funzioni e dunque per il diverso assetto sociale ed economico che tali realtà sottintendono.

Nella nostra area il quadro dei redditi dipendenti presenta in generale un netto ridimensionamento di livello rispetto al quadro del reddito complessivo. L'andamento della frequenza nelle diverse fasce si presenta in linea generale comune alle varie aree: rispetto alla distribuzione del reddito complessivo si evidenzia il peso delle fasce medie accanto a una perdita di consistenza di quelle medio-alte e massima. In alcuni casi, contraddistinti da un limitato respiro dei processi di sviluppo, come in alcuni comuni della Valdera, l'andamento discontinuo della frequenza, già rimarchevole nel reddito complessivo, viene accentuato dal rigonfiamento delle fasce minime, imputabile ad attività rurali o a forme di terziarizzazione di bassissimo livello. Interessante il caso di Pontedera, sede della grande impresa, che perde quota anch'essa per la scomparsa delle attività autonome che interessano ampiamente le fasce alte del reddito complessivo, e per un estremo rigonfiamento della fascia di livello medio.

Un caso singolare si presenta nella provincia di Livorno, dove le condizioni dei redditi dipendenti sono tanto favorevoli da presentare nella più parte dei casi un progresso netto, generalmente attraverso una crescita di peso delle fasce medie e medio-alte (Rosignano Marittimo, Cecina, Campiglia Marittima e Piombino), mentre Sassetta regredisce per un rigonfiamento della fascia minima.

La fisionomia dei centri urbani maggiori suscita interesse per altri versi, se si considera come, mentre nella maggior parte dell'area questi riconfermano gli equilibri presentati nel reddito complessivo, in qualche caso i contrasti sono invece singolari. E' il caso di Pistoia, in regresso sui redditi dipendenti, che vede qui crescere la fascia minima insieme alla perdita di peso di quella massima. All'opposto, Pisa e Livorno vedono aumentare estremamente, nei redditi dipendenti, il peso delle fasce di massimo livello.

5. *Redditi e trasformazioni territoriali: considerazioni conclusive.* – Se qualche conclusione si può trarre, è dunque necessariamente nelle relazioni che si individuano all'interno dei processi di produzione del reddito e, per quel che è possibile accennare in questa sede, nei rapporti fra reddito dipendente e autonomo.

Infatti le conclusioni che G. Cortesi aveva tratto dall'esame delle trasformazioni intervenute nell'assetto sociale ed economico dell'area Valdarno-Versilia tra il 1971 e il 1981 sembrano trovare qui interessanti opportunità interpretative, innanzitutto in riferimento agli equilibri fra modificazioni profonde intervenute nelle forme di concentrazione-diffusione dell'industria e del terziario (Cortesi, 1986). La distribuzione del reddito prevalentemente su fasce di livello minimo si accorda con la connotazione rurale mantenuta, nell'analisi citata, fino al 1981, da alcune aree a struttura prevalentemente primaria, dell'alta Val di Vara e all'interno della provincia di Pisa (Santa Luce). In forma analoga la terziarizzazione, cui vengono ricondotte le essenziali trasformazioni della struttura economico-territoriale verificatesi nell'area fra i due ultimi censimenti, trova idonea collocazione in aree a struttura di

reddito complessivamente «forte» – specie sotto l'aspetto dei redditi dipendenti – che dalla nostra analisi risultano distribuite lungo tutta la costa, nei centri urbani maggiori e, in varia misura, nell'immediata periferia di questi.

La terziarizzazione che rientra in questa tipologia, da ricondurre alle aree con distribuzione equilibrata del reddito, in particolare ancora di quello dipendente, sui livelli medio e medio-alti, riguarda evidentemente aree di servizi qualificati di varia natura. Si tratta in questo caso, come già accennato, dell'intera fascia costiera fra Lerici, Viareggio e Piombino; dei capoluoghi provinciali, fra cui spiccano Livorno e Pisa; di certe aree «forti», prevalentemente nella periferia fiorentina.

Nel quadro della distribuzione del reddito, tuttavia, trovano evidentemente conferma anche fenomeni di taglia più fine, meno evidenti perché non abbastanza consolidati e diffusi: si tratta in sostanza di processi riconducibili a varie formule della crescita urbana che si struttura attraverso relazioni costanti, ma non sempre lineari, fra industrializzazione e terziarizzazione. Dunque i processi di concentrazione caratteristici della crescita industriale e quelli di diffusione del terziario «a pelle di leopardo», registrati da G. Cortesi nella nostra area, sembrano procedere strettamente interconnessi.

Si possono così interpretare le modalità attraverso cui è avvenuta, fra gli anni '70 e '80, la crescita industriale come «saldatura» fra vecchi distretti monosettoriali: modalità nuove rispetto a quelle che caratterizzarono l'industrializzazione «diffusa», nella fase seguente al dopoguerra. Si tratta, in molte aree produttive specializzate, di una diffusione nel territorio legata non più – o non solo – al decentramento «casuale» del lavoro, ma sempre più spesso alla trasformazione delle lavorazioni in senso innovativo, secondo nuovi tipi di specializzazione, o all'opposto come standardizzazione o «banalizzazione» di peculiarità dei tradizionali processi produttivi locali.

L'industria sembra oggi diffondersi nel territorio insieme all'impianto di una serie di attività di servizio indispensabili, non tutte fisicamente visibili né di livello qualificato, dunque attraverso l'affermazione di «nodi» funzionali tipici, di pari passo con il moltiplicarsi della città. Più che di decentramento sembra trattarsi di un tipo di sviluppo in grado di incidere diversamente e più rapidamente nel territorio, non sempre quantificabile dal numero degli occupati ma da ricercare, nella maggior parte dei casi, nei dati del reddito delle imprese (Paoletti, 1988; Barbieri e Rosa, 1990).

Si spiega dunque, pure attraverso diverse relazioni di equilibrio fra reddito complessivo e dipendente, legate agli equilibri fra grande e piccola impresa, la presenza di aree continue di livello medio e medio-alto consolidate, specie sotto l'aspetto dei redditi dipendenti.

La terziarizzazione, d'altro canto, si articola attraverso fonti di produzione di reddito altamente contrastanti, insinuandosi nei centri urbani, come nel caso di Pistoia che presenta fasce di reddito minimo molto numerose, in particolare nei redditi dipendenti, evidentemente legate a servizi di livello non qualificato. Fenomeni, questi ultimi, comuni a diverse aree urbane «mature», ma nel caso di Pistoia, evidentemente, emergenti, perché non com-

pensati all'interno di adeguate condizioni di sviluppo (Innocenti e altri, 1987).

Una terziarizzazione di livello «periferico», che accompagna l'evoluzione di aree ex marginali, trova conferma inoltre non solo nel basso livello dell'ammontare dei redditi ma soprattutto attraverso la discontinuità dell'andamento della frequenza. In questo senso pare interpretabile la caduta di consistenza nel passaggio ai redditi medi o medio-alti, insieme alla concentrazione nel livello minimo, che si presenta, fra gli altri casi, in aree della Valdera, nel comune di Zignago, al confine tra Val di Vara e Lunigiana, o nella bassa Val di Vara.

Nelle aree turistiche, infine, la frequenza registra un tipo di andamento che va evidenziato: a Montecatini Terme, Forte dei Marmi e Viareggio, in particolare, la distribuzione dei redditi è notevolmente uniforme e compare un'apprezzabile presenza dei redditi medio-alti. Il confronto con il quadro dei redditi dipendenti differenzia però nettamente i caratteri dello sviluppo nei tre comuni: da un lato Montecatini Terme e Forte dei Marmi, dove le fasce di livello minimo si dilatano insieme a una espansione della fascia massima; dall'altro Viareggio, città di rango medio, che rafforza esclusivamente le fasce di livello medio-alto.

In definitiva, la frequenza della popolazione nei diversi livelli di reddito sembra stabilire alcuni interessanti punti di contatto con l'articolazione della gerarchia insediativa di riferimento.

In particolare, nella «conurbazione toscana», il tipo di distribuzione del numero dei contribuenti, tendenzialmente uniforme ed equilibrato, dunque la compresenza di classi socio-economiche altamente diversificate, tipico prodotto delle crescenti, a volte opposte, esternalità che la città crea, pare presentarsi come un altro indicatore di maturazione dei processi di crescita urbana nella gran parte dell'area. Là dove, al contrario, segni di frattura tra i livelli delle tipologie interpretative individuate vanno a identificare, in netta prevalenza, casi di marginalità o discontinuità dei processi di sviluppo.

Parallelamente, una lettura della distribuzione territoriale del reddito pare indicare evidenti segni di articolazione nell'assetto dell'area, secondo due tipi di processi, peraltro strettamente interconnessi. Da un lato, l'effetto urbano-metropolitano centrato sui poli Firenze-Prato e Pisa-Livorno. Dall'altro, il confermarsi del tradizionale contrasto fra nodi «forti» dell'asse costiero e aree interne, riconducibile alla contrapposizione fra diversi processi localizzativi dell'industria e dei relativi servizi; ovvero fra polarizzazione dell'industria di base, coincidente con la trama disegnata dalla gerarchia urbana, e diffusione dell'industria minore, tipica dei sistemi monosettoriali locali.

Inoltre, da una parte una coincidenza fra aree a reddito medio e medio-alto e aree a prevalente occupazione terziaria, ancora lungo la costa e nel polo Firenze-Prato (figg. 1 e 3), dall'altra la correlazione positiva, già evidenziata, fra concentrazione di reddito ed equilibrio occupazionale industriale-terziario, sembrano inscrivere efficacemente entro gli attuali mutamenti relazionali fra quote di efficienza produttiva e quote di occupazione

nei due settori di attività (Barbieri e Rosa, 1990). A questo proposito va rimarcato come le stesse modalità di concentrazione e diffusione della produzione industriale e terziaria vadano ridiscusse alla luce delle attuali modalità e dei significati presentati dalla divisione del lavoro, ove l'infittirsi dei rapporti e delle transazioni fra singoli operatori implica in realtà una crescente integrazione funzionale e alti livelli di ricomposizione di fasi di lavorazione e settori specializzati (Cipolletta, 1990).

Dunque, l'articolarsi delle filiere di produzione, la «crescita esterna» delle imprese, l'impatto con l'innovazione, gli effetti del decentramento del lavoro e della specializzazione in chiave di cicliche relazioni fra integrazione e disintegrazione dei processi sembrano convergere, pur secondo processi di diversa natura, verso una «ripolarizzazione» di fasi e attività e, insieme, verso una «ricentralizzazione» dei processi urbani e delle modalità di accumulazione del reddito (Camagni, Diappi e Leonardi, 1986).

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI C. CAPPELLIN R. e JANNACCONE PAZZI R. (a cura di), *Le politiche di sviluppo locale: nuove imprese, innovazione e servizi alla produzione*, Milano, Angeli, 1989.
- BAGNASCO A. e TRIGILIA C., *Società e politica delle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, Milano, Angeli, 1985.
- BARBIERI G. e ROSA G., *Terziario avanzato e sviluppo innovativo*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- BECATTINI G. (a cura di), *Lo sviluppo economico della Toscana*, Firenze, IRPET, 1975.
- BECATTINI G. (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- BERTHOMIEU C. e altri, *Structure industrielle et sous-traitance*, Parigi, PUF, 1983.
- BOTTAI M., COSTA M. e FORMENTINI U., *Analisi tipologica del comportamento demografico dei comuni toscani*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1978, pp. 321-347.
- BOTTAI M. e altri, *L'evoluzione delle strutture insediative nel caso toscano*, nel suppl. al «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1982, pp. 159-174.
- CAMAGNI R., *Onde innovative e distribuzione del reddito nel ciclo di vita della città*, in GIBELLI M.C. (a cura di), *La rivitalizzazione delle aree metropolitane*, Milano, CLUP, 1986, pp. 61-83.
- CAMAGNI R., DIAPPI L. e LEONARDI G., *Urban growth and decline in a hierarchical system: a supply oriented dynamic approach*, in «Regional Science and Urban Economics», 1986.
- CENCINI C., DEMATTEIS G. e MENEGATTI B. (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano, Angeli, 1983.
- CIPOLLETTA I., *Presentazione*, in BARBIERI G. e ROSA G., *Terziario avanzato e sviluppo innovativo*, cit., pp. 7-11.

- CORI B., *Aree di sviluppo e squilibri territoriali nella geografia industriale della Toscana (1951-1971)*, in «Pubbl. Ist. Geogr. Econ. dell'Univ. di Napoli», 10, Napoli, 1973, pp. 89-100.
- CORI B., *Le piccole e medie industrie in Italia: aspetti territoriali e settoriali*, Torino, Fondaz. Agnelli, 34, 1979.
- CORI B., *Sguardo d'insieme al sistema insediativo italiano*, in «Atti XXIII Congr. Geogr. Ital., Catania, 1983», II, t. I, pp. 347-391.
- CORI B., *Diversificazioni territoriali e settoriali nello sviluppo del sistema imprenditoriale italiano*, in ASSEFOR, *Nuove imprese. Una risorsa strategica dell'economia italiana*, Bologna, Maggioli, 1987, pp. 15-57.
- CORI B. e CORTESI G., *Prato: frammentazione e integrazione di un bacino tessile*, Torino, Fondaz. Agnelli, 1977.
- CORTESI G., *Trasformazioni recenti nell'area urbanizzata Valdarno-Versilia: aspetti economici*, in «Atti XXIV Congr. Geogr. Ital., Torino, 1986», III, pp. 113-123.
- COSTA M., *Nuova città e nuova campagna in Toscana: aspetti demografici*, in «Atti XXIV Congr. Geogr. Ital., Torino, 1986», III, pp. 125-130.
- DA POZZO C., *Ruralità e urbanizzazione in Liguria*, in «Pubbl. Ist. di Scienze Geogr. dell'Univ. di Pisa», 23, Pisa, 1976, pp. 109-128.
- DA POZZO C., MAUTONE M. e SBORDONE L., *Gerarchia e aree di attrazione globale delle città italiane*, in CORI B. (a cura di), *Città, spazio urbano e territorio in Italia*, Milano, Angeli, 1984, pp. 100-120.
- DEMATTEIS G., *Contingenza ambientale e ordine economico, lo sviluppo locale in una prospettiva geografica*, in BECATTINI G. (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 131-147.
- FACCIOLI M., *Città e industria tessile: il caso Prato*, Milano, Angeli, (in corso di stampa).
- FUA' G. e ZACCHIA C., *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- HARVEY D., *Flexible Accumulation through Urbanization*, in «Antipode», Oxford, 1987, pp. 260-286.
- INNOCENTI P., *Aspetti territoriali dei rapporti socioeconomici fra Pistoia e la sua campagna*, in «Atti XX Congr. Geogr. Ital., Roma, 1967», II, pp. 297-312.
- INNOCENTI P., *L'industria nell'area fiorentina*, Firenze, Ass. Ind. Prov. Firenze, 1979.
- INNOCENTI R., LOMBARDI F. e NUZZO A., *Trasformazioni e governo del territorio in Toscana nel periodo 1971-1985*, Firenze, INU Toscana, 1987.
- Innovazione tecnologica, industria e città in Italia*, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1989, n. 4-6.
- LANDINI P. e SALVATORI F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, «Memorie Soc. Geogr. Ital.», XLIII, Roma, 1989.
- LORENZONI G., *L'architettura di sviluppo delle imprese minori*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- PAOLETTI G., *Innovazione tecnologica e organizzativa nel tessuto dell'impresa minore*, in IRES TOSCANA, *Toscana che cambia. Economia e società nella Toscana degli anni '80*, Milano, Angeli, 1988, pp. 151-177.

- PASINETTI L., *Sviluppo economico e distribuzione del reddito*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- PASINETTI L. (a cura di), *Mutamenti strutturali del sistema produttivo*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- PINNA M., GHELARDONI P. e SBRANA R., *L'industria dell'abbigliamento nel Valdarno inferiore*, Pisa, Centro di Studi Econ. e Finanz., 1980.
- REGINI M. e SABEL C.F. (a cura di), *Strategie di riaggiustamento industriale*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- SALLEZ A., *Subformiture, produttività del sistema industriale e sviluppo economico regionale*, in VARALDO R. (a cura di), *Ristrutturazioni industriali e rapporti fra imprese*, Milano, Angeli, 1982, pp. 129-139.
- TINACCI MOSSELLO M., *Capacità innovative dei distretti industriali. Formulazioni di ipotesi e verifica nel caso di Prato*, relaz. al Convegno «Tecnologia e Territorio», Napoli, 20-21 febbraio 1987».

INCOME DISTRIBUTION AND SETTLEMENT'S HIERARCHY IN «TUSCANIAN CONURBATION». – The area formed by La Spezia, Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, Florence, Pisa and Leghorn provinces is here taken into consideration because it is characterized by homogeneous development processes, particularly from the point of view of well-established forms of urbanization. This analysis is aimed to interpret the distribution of the income of the population, according to four brackets of different level, with reference to a hierarchical classification of settlements in the examined area. The ways of distribution of the overall income are compared with the distribution of the employment income and with the industrial and tertiary employment shares. Outcomes show there is a close correlation between income levels and urban-metropolitan environment and, on the contrary, between low profitability and marginal role of settlements. In particular, it is shown how income rises when the balance between industrial and tertiary employment shares has come about. Employment incomes, on the contrary, have generally a higher consistency of medium level classes than overall income.

The essential out-turn seems to be in the confirmation of close relation between «urban impact», as concentration of information and typical externalities, on the one hand, and income cumulation at very varied levels, on the other.